

Autorità civili, religiose e militari, cari Studenti, Signore e Signori,
vi siamo grati per essere presenti stamane all'inaugurazione del 921° AA
dell'Università di Bologna.

Un particolare e grato saluto agli illustri ospiti che siedono a questo tavolo: il Prof. Marius Rubiralta SottoSegretario di Stato per l'Università del Governo spagnolo, Rettore fino a otto mesi fa dell'Università di Barcellona, il Prof. Edgar Morin, sociologo e filosofo, uno degli intelletti più lucidi d'Europa, il Prof. Augusto Barbera che con la sua scienza costituzionale illustra la nostra Facoltà di Giurisprudenza e infine il Sig. Angelo Erbacci che oggi qui rappresenta gli studenti.

Il personale TA dell'Ateneo ha deciso di non prendere parte a questa inaugurazione per le ragioni che sono illustrate nel volantino che è stato distribuito. Io me ne rammarico molto.

Molte autorità oggi sono trattenute al funerale della compianta Assessore Regionale all'Università Paola Manzini. Ad essa, alla sua opera intelligente, alla sua generosa disponibilità va il grato ricordo delle Università della Regione.

Presenziano alla cerimonia i rettori o i pro-rettori delle università di

PROF. JOSE' GUILLERMO VALDECASAS	RETTORE COLLEGIO DI SPAGNA
PROF. KENNETH KELLER	DIRETT. J. HOPKINS UNIVERSITY
PROF. ALDO TOMASI	RETTORE UNIV. MODENA REGGIO
PROF. PATRIZIO BIANCHI	RETTORE UNIVERSITÀ FERRARA
PROF. ANTONINO RECCA	RETTORE UNIVERSITÀ CATANIA
PROF. DAVIDE BASSI	RETTORE UNIVERSITÀ TRENTO
PROF. GIOVANNI LATORRE	RETTORE UNIV. DELLA CALABRIA
PROF. GIORGIO PAGLIARINI	PRORETTORE UNIVERSITÀ PARMA
PROF. SSA ALESSANDRA CHIRCO	PRORET. UNIV. DEL SALENT
PROF. CARMINE SERIO	PRORETTORE UNIV. BASILICAT
PROF. LEANDRI PROVINCIALI	PRORET. UNIV. POLITEC. MARCHE
PROF. ANGELO MARIA PETRONI	DOCENTE SCIENZE .POLITICHE UNIV. LA SAPIENZA ROMA

Io vi parlerò di università in generale, della nostra Università italiana, della nostra Alma Mater, di ciò che si deve fare e di ciò che si può fare in futuro.

Prenderò le mosse dalle dure accuse che, nei mesi scorsi, la politica e gli organi di stampa con convergente e implacabile sistematicità hanno elevato contro l'università di Stato. Non vorrei che il mio pensiero fosse frainteso e perciò chiarisco subito che non poche delle critiche sono motivate e che con un sistema universitario come quello attuale ci si allontana dallo standard europeo.

Ammettere apertamente che ci sono abiti mentali ed etici da respingere e da archiviare e che ci sono atenei da censurare è cosa ben diversa dall'assumere

l'indifferenziato teorema negativo costruito addosso all'università italiana, come una notte di Hegel in cui tutte le vacche sono nere.

Una serie di luoghi comuni e di verità parziali ossessivamente ripetuti, un'informazione denigratoria, un'approssimazione dominante, non poca retorica dell'edificazione pubblica, tutto questo ha finito per fare dell'università una specie di vaso di tutte le iniquità e di isolarla da una società che, così facendo, si assolveva.

Allora vediamo, brevemente, alcuni di questi slogan.

“I soldi ci sono ma sono male impiegati”. Non è un teorema da dimostrare ma un postulato imposto come intuitivo e autoevidente. Ignora le comparazioni internazionali dell'OCSE, le stesse valutazioni del Ministero¹ e, soprattutto, tralascia gli scomodi confronti nazionali tra università pubbliche e private: per esempio, Unibo può contare su poco meno di 5.000 €/studente², ma nella più prestigiosa università privata italiana il contributo studentesco è quasi doppio³, senza contare il non simbolico contributo statale.

Orbene, per continuare a competere in campo europeo Unibo, al pari delle migliori università statali, non avrebbe bisogno di un raddoppio della dotazione per studente: a noi basterebbero 1000 €/studente in più o quanto meno i 30 M€/anno che ci spetterebbero sulla base della ripartizione standard dello stesso MIUR. Sono ben 300 i M€ che in 10 anni ci sono mancati⁴!

*“Il numero dei corsi di studio (circa 5.500) è raddoppiato rispetto al vecchio ordinamento: uno spreco grave che deve essere eliminato”*⁵. La forza dello stereotipo è tale da rendere prigioniero chi gli si affida. Accade così che in nessun modo si è riusciti a ricondurre la questione alla realtà delle cose: che cioè, dividendo in due segmenti il tradizionale iter di 5 anni⁶, il Bologna Process aggiunge ai CdS del primo quelli del secondo livello, formalmente e sostanzialmente diversi, con un automatico e inevitabile effetto di espansione.

L'Università di Bologna, per esempio, nell'AA 2000-2001 offriva 109 CdS (Lauree e DU). Nel presente AA 2008-2009 le lauree triennali sono 103 (poco meno, dunque, dei CdS del vecchio ordinamento), ma ad esse occorre aggiungere le nuove 109 lauree magistrali e quelle a ciclo unico e in totale esse sono 223.

¹ Ufficio Statistica del MIUR, Le cifre dell'Università

² 4.000 dal Governo e quasi 1.000, in media, pagati dallo studente.

³ 9.600 €/anno nell'Università Bocconi.

⁴ Sulla base della valutazione del Politecnico di Milano negli ultimi dieci anni l'Emilia-Romagna ha ricevuto 470 € in meno, la Lombardia

⁵ Nessuno ha ancora osservato che quel numero conta tutti i CdS attivi negli atenei, non i corsi distinti (i CdL di Fisica o di Economia, per esempio, compaiono nella maggior parte degli atenei). In realtà, i corsi distinti sono poco più di 1.400.

⁶ In realtà in alcune Facoltà (Lettere, per esempio) la durata complessiva della serie del 1° e del 2° livello è passata da 4 a 5 anni.

La contrazione forzata dei CdS non porterebbe a risparmi di qualche rilievo poiché il costo dei CdS è in misura largamente prevalente costo del personale docente. Ciò non toglie viceversa che CdS poco frequentati – con la necessaria attenzione a quelli di alto significato culturale – e dei CdS di fantasia debbano essere estinti⁷.

I pochi che prendono atto dell'effetto meccanico indotto dal *Bologna Process* sono tentati di concludere che allora il guaio sta proprio in questo Processo di Bologna, ritualmente imputato all'università. L'amnesia supporta l'argomento critico: si dimentica infatti che il nuovo ordinamento è stato promosso e voluto dai governi europei, che ormai esso è stato adottato da 40 paesi e che sostanzialmente ripete l'assetto tradizionale dei paesi anglo-sassoni.

Per concludere col tema degli sprechi e della gravissima crisi finanziaria degli atenei italiani va rilevato che nessuno cita mai il rapporto della Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica istituita dal Ministero dell'Economia⁸, dove sono poste in chiara evidenza le cause della crisi finanziaria degli atenei e si valuta la qualità della gestione finanziaria. La conclusione di questo fondamentale studio è di segno ben diverso rispetto a quello irrigidito nel luogo comune, salvo per il caso di alcuni atenei che hanno condotto una gestione dissennata.

“Il sistema universitario italiano è inefficiente (fuori corso, drop-out, ecc)”. Incontestabilmente questo rappresenta un autentico problema per l'università italiana, ma non è corretto limitarsi ad imputarle il dato della “metà degli iscritti fuori corso” senza corredarlo con altre obbligatorie informazioni. Per esempio:

- Perché ignorare che il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento ha portato un forte miglioramento nel numero dei laureati in corso: era il 10 % nel 2001, ma ora nel Nuovo Ordinamento è il 45 %, mentre i laureati con 1-2 anni di ritardo sono il 75 %⁹? Perché ignorare che dal 2003 sono entrati nel mercato del lavoro i primi laureati con 23 anni di età (ora sono il 18 %)?
- Senza alcuna selezione all'ingresso è ben difficile progredire ulteriormente. Perché non ricordare mai che l'assenza di un filtro all'ingresso introduce nei corsi universitari un 30% di matricole munite di un voto di maturità inferiore a 70/100¹⁰ (in Unibo sono il 25 %)?
- Non è corretto escludere degli abbandoni (*drop-out*) quelli che si verificano entro il 1° anno (in realtà entro i primi mesi del 1° anno). Non lo fanno le analisi più autorevoli perché il fenomeno è strettamente connesso con l'assenza di una selezione preventiva. Orbene, se si emendano i dati di *drop-out* da questo 20% ne risulta un tasso di abbandono allineata o addirittura inferiore alla media europea o a quella OCSE.

⁷ L'anno scorso Unibo ha chiuso 15 CdS poco richiesti dagli studenti.

⁸

⁹ Dati di Alma Laura 2008.

¹⁰ Esattamente è il 27% nell'AA 2005-6

Il Paese si è letteralmente scandalizzato per la deludente collocazione dell'università italiana nella valutazione del Times, ma nessuna attenzione ha dedicato all'esame dei parametri dai quali quella valutazione complessiva deriva (non soltanto qualità della ricerca ma rapporto studenti/docenti, numero di professori stranieri, servizi agli studenti, ecc.), parametri che immediatamente rinviano alla disponibilità di risorse adeguate. Nessuno ha collocato le prestazioni dell'università nel quadro generale di un Paese che nella graduatoria 2008 di *Business International* sulla competitività si colloca soltanto al 40° posto su 82 paesi considerati e nei confronti con l'Europa Occidentale è terzultima davanti a Grecia e Turchia.

L'Alma Mater è rimasta entro la fascia delle 200 università migliori (l'1-2 % delle università mondiali!), prima delle italiane. Naturalmente non sono mancate le inconsapevoli ironie locali, cui è lecito proporre la domanda se per caso si conoscono molte altre istituzioni italiane, pubbliche o private, (banche, industrie, giornali, ecc.) che rientrano nella fascia superiore del 2 % del rispettivo *ranking* mondiale.

Anche la Francia è rimasta insoddisfatta delle prestazioni del suo sistema universitario, ma si è ben guardata dal metterlo sotto accusa in modo indifferenziato. Si è cimentata, viceversa, in uno sforzo senza precedenti: ha scelto 10 campus universitari ai quali ha affidato il compito di riagganciare la pattuglia delle università più avanzate nel mondo e di attrarre i migliori professori e studenti. Sui primi 6 di questi campus investe 5 miliardi di € (poco meno dell'intero FFO italiano: 7,7 M€), ricavati dalla vendita del 3% del capitale di EDF.

Ma c'è di più, poiché il sostegno alle università e alla ricerca costituisce una delle direttrici dello stesso piano anti-crisi di rilancio dell'economia nazionale presentato dal presidente Sarkozy ai primi di dicembre, 700 M€ si aggiungono ai già rilevanti incrementi di spesa previsti per il 2009¹¹.

Recentemente, la Regione Sardegna ha concepito un piano di sostegno dei propri atenei che si muove nella stessa direzione.

Singularmente, nessuno si è occupato del confronto con le università private. Che ne è, per esempio, della loro collocazione nei *ranking* internazionali? Ebbene, malgrado la ben diversa disponibilità di risorse, nelle valutazioni generali esse compaiono alle spalle di molte università di Stato e in quelle specialistiche le loro prestazioni sono equivalenti o inferiori: per l'area delle Scienze Sociali, per esempio, l'Università Bocconi precede solo di qualche posto Bologna nella valutazione del *Times* ma sta alle sue spalle in quella dell'*European Economic Association* dedicata alla qualità della ricerca dei dipartimenti di scienze economiche.

¹¹ In Francia l'investimento nella sola edilizia universitaria nel 2008 è stato di 1 M€.

Non si può fare a meno di osservare la singolarità di questa vasta campagna critica che ha investito il sistema universitario italiano, che ha voluto ignorare ogni differenza, che ha deliberatamente trascurato i meriti, che pure ci sono e che ha imputato all'università anche le colpe della politica.

Quello che sorprende e indigna è il silenzio sulle verità che contrastano il teorema negativo. Viene in mente Giuseppe Pontiggia: “tacere ciò che nuoce alla argomentazione era tipico della polemica: oggi è il costume diffuso dei commenti neutrali”.

Questo commento sui luoghi comuni potrebbe continuare a lungo, ma arrestiamoci qui, anche perché non voglio lasciare l'impressione di una difesa ad oltranza: non è questa la mia intenzione e non può essere questa la posizione di un osservatore ragionevole. Ci sono argomenti di critica fondati, ma molti altri sono stati eretti su basi inconsistenti e poi dogmaticamente ripetuti. E' indispensabile ristabilire gli equilibri delle responsabilità e contrastare il malessere che si diffonde negli atenei, soprattutto negli ambienti scientificamente più vivaci.

Ora preme porre al centro il vero problema che sta alla radice del futuro dell'università italiana. Questa nostra università italiana non potrà che regredire nei confronti con quella europea se non si affrontano con rapidità e rigore i nodi del finanziamento, delle forme di governo, della trasparenza del reclutamento, dell'efficienza (didattica, scientifica e gestionale): in una parola, della qualità.

Ben difficilmente, per esempio, l'Alma Mater riuscirà a tenere la posizione nella valutazione del Times se questo nostro Paese, alla perentoria e legittima domanda di qualità, non farà seguire un coerente ed assennato impegno. Ci sarà spazio ulteriore, purtroppo, io temo, per le spensierate ironie.

L'università italiana è chiamata ad un appuntamento storico per un radicale aggiornamento degli strumenti organizzativi e di governo all'interno del suo ultra-secolare modello generale. E' una chiamata che cimenta inappellabilmente la vocazione sociale, il fervore per il sapere e una rinnovata vocazione etica.

Unibo ha aderito all'associazione di atenei AQUIS perché questi atenei si sono fatti promotori dell'obiettivo della qualità delle prestazioni accademiche (a cominciare dalla qualità del bilancio e della gestione, sistematicamente ignorata in ogni ipotesi di valutazione) e della valutazione rigorosa della qualità. Per rendere più efficace la gestione e più penetrante la valutazione, AQUIS sostiene la necessità di dar vita a patti di stabilità tra singoli atenei e Ministero dell'Università.

Ma a questo punto bisogna essere espliciti. Il farmaco presuppone che il paziente sia vivo. Quegli stessi criteri di qualità percorrono diffusamente anche le linee guida del Ministro Gelmini, lodevolmente volte a disegnare una specie di palingenesi

dell'Università italiana: ma senza por mano alla rovina finanziaria già iscritta nella finanziaria 2010 ogni pur pregevole sforzo sui modi di gestione non può che ricordare l'imbellettamento di un cadavere.

Già dai primi giorni dello scorso luglio questa università in vari modi richiamò l'attenzione della pubblica opinione sull'avventurosa incursione nei bilanci delle università. La riduzione del 10,5 % (40 M€ per Unibo!), prevista per il 2010, di bilanci che impegnano in media il 90 % nelle spese per il personale, azzerava semplicemente la possibilità di concepire un bilancio: è il taglio della testa che pone fine ai tormenti già patiti nel 2007 e nel 2008.

Si può veramente pensare che Unibo possa trovare ogni anno 40 M€ nel mondo esterno? Se la recisione finanziaria stabilita avesse avuto tra le sue motivazioni quella di aprire la strada all'ipotesi delle Fondazioni qui si può misurare quanto fondata questa ipotesi sia.

Su questo dramma annunciato da tempo continua a gravare un silenzio inquietante, mentre ferve viceversa l'opera di progressivo screditamento della principale struttura di formazione avanzata e di ricerca scientifica nazionale¹².

Allora noi ci sentiamo legittimati a porre alla società di questo nostro Paese, ancor prima che alla politica, una domanda stringente e intensa.

Ha, questo nostro Paese, un'idea chiara del compito che intende affidare all'Università, al di là delle rituali espressioni sul contributo allo sviluppo economico e sociale?

Condivide con i maggiori Paesi avanzati la convinzione che, pur nel nuovo universo della cultura globale e della tecno-cultura, dovranno sopravvivere i principi fondativi dell'Università (non parlo dei modelli organizzativi): come luogo della scoperta della conoscenza, della sua conservazione, della sua trasmissione e (a questo punto prendo in prestito le parole da Edgar Morin) *della ritualizzazione della conoscenza, ma anche della problematizzazione del sapere?*

C'è ancora una convinzione autentica sulla necessità di una ricerca aperta e pluralista, sulla moralità della scienza, di una cultura non esclusivamente assorbita dalle forme effimere dell'*hic et nunc*, capace di resistere alla pressione per il sovra-adattamento dell'educazione e della ricerca alle forme fuggevoli del mercato? Condividiamo ancora l'idea del "primato del pensiero critico sul pensiero strumentale"¹³?

¹² Circa l'80 % delle pubblicazioni italiane viene dalle Università (Henk F. Moed, *Bibliometric Rankings of World Universities*, CWTS, Leiden Univ., The Netherlands, 2006).

¹³ Edgar Morin,

Se così non fosse, se il disegno di questa nostra società fosse orientato solo all'*hic et nunc*, esso rapidamente soffocherebbe il valore intrinsecamente creativo della cultura universitaria. Lasciatemi dire che sarebbe un disegno di ben corta portata del quale ben presto ci pentiremmo.

Su questo tema Edgar Morin scrive che: “sempre, nella vita come nella storia, il sovra-adattamento ai dati della realtà non fu mai un segno di vitalità, ma di senescenza e di morte, per la perdita della sostanza inventiva e creativa.”¹⁴.

Bisogna ammettere che sia la leggenda nera costruita attorno all'Università italiana sia le improvvide amputazioni finanziarie non lasciano spazio a soverchie speranze circa la risposta alle nostre domande.

Questa leggenda nera ci pesa e ci addolora: perché è ingiusta, perché è partigiana, perché demotiva i tanti buoni docenti e ricercatori che conferiscono alla ricerca scientifica nazionale una posizione d'eccellenza in campo mondiale, appena si tiene conto delle risorse di cui essi dispongono¹⁵. Preoccupa nelle versioni più radicali un sentore di diffidenza per la cultura, per la ricerca, per i luoghi dell'intelletto (si pensi all'irrisione per la Lingua Berbera all'Oriente di Napoli). E' difficile dimenticare che la condanna di Lavoisier “*la république n'à pas besoin des savants*”¹⁶ ci è stata resa in una versione rustica “chi sa fa e chi non sa insegna”.

Sento salire il sospetto che questa nostra coscienza della necessità del cambiamento possa essere una vocazione recente, un adattamento opportunistico ad una temperie poco favorevole, assai simile alle conversioni del Principe Salina, della stessa natura delle “profezie *ex eventu*”.

Credo di potervi dimostrare che in molti anni di lavoro intenso Unibo ha perseguito con progressiva intensità l'obiettivo della qualità e che non ha contribuito al formarsi della leggenda nera. Sia ben chiaro: c'è tanto lavoro ancora da fare, ma la pista è tracciata e un buon tratto già esplorato.

Considerate per esempio una delle questioni più ostiche: la valutazione della qualità della ricerca scientifica, che non può più essere effettuata soltanto in occasione dei concorsi, ma costituire un impegno stabile e continuo di ogni ateneo. Dopo un lungo, paziente e arduo lavoro Unibo è approdata ad un sistema interno di valutazione della qualità scientifica dei suoi docenti-ricercatori, che li ordina in alcune categorie e che mette in evidenza i ricercatori “eccellenti”. Tormentato, criticato, provvisorio, come si vuole, ma esso esiste ed opera: già dall'anno scorso i posti di ricercatore del contingente straordinario (“Mussi”) vengono attribuiti alle facoltà non più soltanto

¹⁴ Edgar Morin, *De la réforme de l'Université*.

¹⁵ Un autorevole studioso inglese, David A. King, afferma che la produttività scientifica dell'Italia (si badi la produttività, non la produzione) è seconda soltanto al Regno Unito e al Canada: un risultato tanto straordinario quanto ignorato nel nostro Paese (David A. King, *The scientific impact of nations*, Nature, 430, 15 July 2004).

¹⁶ Secondo il giudizio del giudice del tribunale rivoluzionario che spedì Lavoisier alla ghigliottina.

sulla base delle esigenze didattiche ma anche, con ugual peso, della qualità del lavoro scientifico.

Oggettivamente, non sono molte le università che si sono addentrate su un terreno così impervio, ma se si sceglie la ricerca scientifica come asse portante di tutta l'attività accademica – come noi abbiamo fatto nel nostro vigoroso Piano Strategico - allora la valutazione della ricerca è l'obiettivo primario, accanto all'espansione della medesima.

All'espansione della ricerca abbiamo provveduto con la costruzione di un originale e cospicuo sistema integrato della ricerca d'Ateneo che punta a sollecitare ed assistere i giovani ricercatori a partecipare al mondo della ricerca europea. Questo sforzo ci ha portato a traguardi inaspettati nei rapporti con la ricerca internazionale: nei primi due anni dell'attuale VII° Programma Quadro dell'UE abbiamo raggiunto lo stesso finanziamento globalmente tratto dal precedente VI° PQ: allo stato sono 21 i M€ ottenuti per la ricerca, un risultato che colloca Unibo al 1° posto in Italia, secondo le valutazioni de *Il Sole-24 Ore*. Nel solo programma *Joint Technological Initiatives* abbiamo conquistato addirittura il 5,5 % dell'intero budget europeo, un risultato del tutto inusuale a livello europeo¹⁷.

La valutazione dei dipartimenti è stato un altro traguardo raggiunto nello stesso ambito dell'accertamento della qualità: con grande slancio vi ha lavorato il Collegio dei Direttori di Dipartimento che sulla base di quei criteri ripartisce non irrilevanti risorse premiali.

La ricerca scientifica respira l'aria del mondo e non solo per la sua natura intrinsecamente cosmopolita. Anche i processi didattici ne sono direttamente investiti, poiché i nostri studenti devono comprendere che il loro personale orizzonte deve collocarsi ben al di là del giro delle Alpi. Per questa ragione tante energie sono state concentrate sull'internazionalizzazione dell'Alma Mater.

I risultati non si sono fatti attendere: Mi limiterò a ricordarne pochissimi. Unibo è l'ateneo che in Europa ha scambiato il numero più elevato di studenti Erasmus, in entrata e in uscita¹⁸. Siamo l'Ateneo al primo posto per il coordinamento e la partnership di programmi Erasmus Mundus (la cui dote in borse di studio è per ciascuno di 5 milioni di Euro per cinque anni). Per favorire questi processi l'Ateneo ha istituito 23 corsi di studio internazionali che rilasciano titoli doppi o congiunti, 8 lauree magistrali e 21 master universitari internazionali sono insegnati interamente in lingua inglese. Ma poi certamente ricorderete il Collegio di Cina (in collaborazione con Regione, Comune di Bologna, Confindustria, Fondazione Alma Mater).

¹⁷ Si pensi che la quota di rientro globale dell'Italia nel VI° PQ è stato pari al 9,2 %.

¹⁸ L'anno scorso Unibo si era classificata al 2° posto dietro Madrid-Complutense.

L'inaugurazione, il prossimo 2 marzo, di una Sede dell'Istituto Confucio, promosso dal Ministero dell'Educazione cinese, presso il nostro Ateneo costituisce un ulteriore riconoscimento del ruolo internazionale dell'Alma Mater.

La questione dell'internazionalizzazione si lega alla qualità dei servizi didattici offerti agli studenti. Finora il tema è stato affrontato in forme varie ma parziali. Ora dobbiamo dar vita ad un piano organico per il sostegno alla qualità della didattica e alla *quality assurance*: è l'impegno che assumiamo per i prossimi mesi e lo faremo in collaborazione con i nostri studenti. E' una questione complessa che non può ridursi alla semplificazione della "pagella dei docenti" o all'uso esclusivo delle valutazioni degli studenti, effettuate da molti anni, che tuttavia peseranno negli indicatori che stiamo immaginando.

La proliferazione delle sedi è uno dei capitoli forti della leggenda nera. Qui la politica si esercita in una classica operazione di *transfert* - non inconscio in questo caso – con lo spostamento sugli atenei di responsabilità che stanno in capo, viceversa, alle sue articolazioni locali.

Il decentramento in Romagna di Unibo è avvenuto sulla base di un Decreto Legge cui abbiamo ottemperato con un modello nuovo e virtuoso. Non siamo noi a dichiararlo, ma è il Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario: "quello costituito da Bologna è un modello di università a valenza regionale, che può confrontarsi con i migliori sistemi di università pubbliche regionali (Università di California, Università dell'Illinois, etc.). E' una strada che potrebbe essere seguita in altri contesti regionali soprattutto se svolta con analogo rigore sul piano della qualità dell'offerta formativa"¹⁹.

20.000 studenti iscritti nelle sedi romagnole, un'attrattività superiore a quella della sede storica, una florida attività di ricerca residente, un'efficiente struttura logistico-amministrativa, servizi agli studenti migliori di quelli bolognesi, uno sforzo ampio sul personale docente-ricercatore (raddoppiato in qualche anno) e tecnico-amministrativo (quasi triplicato): sono questi i presupposti della certificazione che abbiamo ricevuto.

Non basta, perché si deve pur rivendicare il merito di avere ottenuto questi risultati a partire da un bilancio d'ateneo sottofinanziato rispetto allo stesso standard ministeriale, senza interventi specifici del Ministero in 10 anni²⁰ e con un risparmio per l'erario non inferiore a 1 miliardo di €. Noi non abbiamo contribuito alla leggenda nera della disseminazione selvaggia di piccoli atenei, fragili e invisibili all'estero, e di sedi inconsistenti.

Noi dobbiamo un elogio ai docenti, ai ricercatori e al personale tecnico-amministrativo delle sedi romagnole che hanno sostenuto lo sforzo di questa impresa

¹⁹ CNVSU, *Rapporto sulla valutazione del decentramento dell'Università di Bologna in Romagna*, giugno 2007.

²⁰ A parte una manciata di ruoli arrivati all'inizio.

straordinaria. Noi dobbiamo onorare le Amministrazioni della Romagna (Comuni, Province, Fondazioni ed Enti di Sostegno), per l'intensità e la continuità del sentimento civile, ancor prima che per il determinante sostegno finanziario: senza l'una e l'altro l'Università in Romagna non reggerebbe un giorno.

Il personale docente e ricercatore di Unibo non è disposto secondo una piramide rovesciata²¹. Noi stiamo operando per ringiovanire l'Ateneo, allargare la base di reclutamento dei docenti e alimentare la ricerca con forze intellettuali giovani. Per questo il Senato Accademico di Unibo da anni persegue un disegno di reclutamento dei ricercatori spostando progressivamente risorse dalle fasce docenti al ruolo dei ricercatori. Solo negli ultimi due anni i ricercatori aumentano di 160 unità, mentre ordinari ed associati si riducono di 150 unità: al termine di quest'anno i ricercatori saranno 1.371, gli associati 928 e gli ordinari 900²²:

Ci affidiamo ancora ad un dato per riassumere il nostro impegno verso il personale tecnico-amministrativo. Riguarda la stabilizzazione dei precari: nel 2008 tutti coloro che avevano maturato i diritti (102) sono stati assunti a tempo indeterminato. Al termine del 2009 sarà pari a 200 unità l'incremento del personale effettuato negli ultimi 2 anni: il rapporto TA/Docenti-Ricercatori si porta così da 0,84 a 0,90, prossimo al dato nazionale dal quale eravamo discosti.

Al termine del 2009 il personale Docente-Ricercatore sarà aumentato dell'8% rispetto al 2001, a fronte di un incremento del 19% a livello nazionale²³: ma Unibo ha dovuto provvedere alle sedi romagnole e ha espanso in modo inedito il ruolo dei ricercatori.

In definitiva, l'Alma Mater è un ateneo che, malgrado tutto:

- riesce a rimanere nella pattuglia degli atenei più virtuosi per la gestione finanziaria²⁴,
- sta riformando dalla radice il suo sistema interno di ricerca scientifica e trasferimento tecnologico,
- porta i suoi studenti in Europa,
- mantiene il collegamento con l'Europa,
- offre ai suoi studenti un servizio didattico apprezzato dai suoi laureati²⁵,
- li attrezza più efficacemente per la competizione sul mercato del lavoro,
- ha costruito o completamente restaurato in qualche anno 200.000 m² (1/3 dei suoi spazi complessivi), ecc.
- è uno degli atenei più avanzati nell'applicazione, anche alla gestione, delle tecnologie più avanzate,

²¹ A livello nazionale la geometria attuale ricorda più da vicino un cilindro, ma non la piramide in equilibrio sul vertice secondo la vulgata denigratoria

²² Unibo, Settore dei trattamenti economici, Documento per il bilancio di previsione 2009, dicembre 2008.

²³ Dati MIUR.

²⁴ Commissione tecnica per la finanza pubblica, Ministero dell'Economia e delle Finanze, luglio 2007.

²⁵ Alma Laurea informa che i laureati di Unibo dichiarano la loro soddisfazione per i servizi ricevuti.

- ha i conti in ordine e non ha debiti,
- ecc.

Potrebbe sembrare soltanto un'auto-celebrazione di Unibo se non mi affrettassi ad aggiungere che in questo nostro Paese esistono altri atenei che in questi anni non hanno perduto tempo e sui quali esso potrà contare per uscire dalla fase di stallo economico manifestatasi ben prima della crisi economica.

Orbene, anche questi atenei virtuosi, verranno brutalmente travolti nella rovina finanziaria che nel 2010 si abatterà in modo indifferenziato su tutti gli atenei italiani. Pressoché tutte le università saranno forzate a varcare ampiamente la soglia del 90 % del rapporto tra le spese per il personale e FFO, col bel risultato che non potranno accedere ai benefici appena varati dal DL 180: un classico caso di eterogenesi dei fini.

E' difficile allontanare il sospetto che la leggenda nera sia stata intessuta per rendere più sopportabile la prostrazione degli atenei di Stato. Com'è strano questo Paese che pretende prestazioni accademiche di livello europeo, nega agli atenei le risorse necessarie, le riduce sistematicamente e tutt'al più è capace di invitare a cercarle sul mercato (aspetto suggerimenti per 40 M€ ogni anno!)? Come appare lontana la Francia!

Abbiamo dimenticato la lezione di John Locke secondo il quale *“i nove decimi degli uomini sono quello che sono per effetto dell'educazione ricevuta”*²⁶

La decimazione finanziaria darà luogo ad una situazione ingestibile all'interno e a ricadute pesanti anche all'esterno. L'Università di Bologna e gli altri atenei dell'Emilia-Romagna hanno bisogno di sentire che la società emiliano-romagnola e che le amministrazioni locali sono pronte a sostenere presso il Governo e l'opinione pubblica le buone ragioni di un buon sistema universitario regionale.

Sono lieto di potere annunciare che la mia richiesta rivolta al Presidente Errani di portare la questione dell'Università sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni è stata accolta con molto favore.

Questo Ateneo bolognese e in generale il sistema universitario regionale possono contribuire in modo significativo alla creazione di vie di uscita stabili dalla crisi, ma dal dramma sociale ed economico che si è abbattuto sul nostro paese non si esce stabilmente senza investire sul futuro, senza investire sui giovani, senza puntare sulla conoscenza: ciò che è tutto il contrario rispetto a quanto si sta facendo ed è stato fatto da alcuni anni.

²⁶ *Pensieri sull'educazione.*

Le numerose esperienze di trasferimento della conoscenza condotte in questi anni, in collaborazione con Regione, Confindustria ed altri partners, ci consentono di concepire modelli di collaborazione più evoluti: ne è un esempio il programma dei Tecnopoli promosso dalla Regione Emilia-Romagna. La formazione avanzata per l'aggiornamento e la riconversione costituisce l'altro braccio di un intervento coordinato per convertire l'emergenza in un'opportunità: le intense iniziative formative assunte dalla nostra Fondazione Alma Mater (l'Università delle professioni) sono un sicuro punto di riferimento.

C'è un errore che talora viene connesso in relazione alla necessità di potenziare il processo di trasferimento della conoscenza: quello di credere che, a quel fine, sia possibile circoscrivere il sostegno alle sole strutture universitarie che immediatamente si affacciano sul mondo dell'economia. Non è così, poiché noi dobbiamo guardarci dal rischio che un orientamento esclusivo in quel senso (gli anglosassoni parlano della *business economy*) deprivi gradualmente gli atenei dei progetti di ricerca di lungo respiro o, più esplicitamente, della stessa fonte d'identità e dell'unico apparato necessario a ricaricare le loro batterie culturali.

Questo ateneo bolognese può contribuire a disegnare con le altre istituzioni una nuova prospettiva di lunga gittata, nella quale innovazione (non soltanto tecnologica) e cultura si diano la mano e si rinforzino a vicenda per costruire uno spazio attrattivo per i giovani talenti di questo paese. Dovremmo dedicare, collettivamente, un'attenzione maggiore alla questione dei giovani, degli studenti che Unibo richiama a Bologna, perché è dalla presenza di giovani creativi che dipenderà in misura crescente la nostra capacità di uscire dalla stretta attuale e quindi di competere in campo europeo.

Cito un solo esempio, una delle realizzazioni più brillanti di arricchimento culturale della città. Parlo della Fondazione Federico Zeri che, con l'aiuto di Unicredit, Fondazione del Monte ed alcune prestigiose istituzioni straniere (Getty Foundation, Kress Foundation ed altre) è ormai un punto di riferimento internazionale per gli studiosi di storia dell'arte, per i giovani studiosi in particolare²⁷. La vastissima biblioteca (90.000 volumi), la fototeca in corso di digitalizzazione, le visite al sito in crescita esponenziale, unite alla biblioteca altrettanto estesa del Dip. Arti Visive hanno costruito a Bologna il più importante centro interamente italiano del settore.

Il debito di riconoscenza ad Anna Ottani Cavina, direttore della Fondazione, e ad Elda Antinori è grande. L'impresa della digitalizzazione della fototeca è quasi a metà del guado (120.000 sono già disponibili in rete); entro un paio di mesi sarà conclusa la catalogazione della sterminata biblioteca (90.000 volumi); gli accessi al sito sono in crescita esponenziale; la Fondazione Zeri è una delle due istituzioni italiane che

²⁷ la Fondazione Zeri è una delle due istituzioni italiane che hanno già fornito materiale ad Europeana: l'altra è il Museo della Storia della Scienza di Firenze

hanno già fornito materiale ad Europeana²⁸, la grande biblioteca-fototeca dell'Unione Europea lanciata nei mesi scorsi.

Anche la creatività dei giovani può essere coltivata e il terreno più fertile è quello della comunità di ricerca, dove ogni giorno il pensiero creativo si scontra con la complessità del mondo, dove sottoporre un'ipotesi innovativa allo scrutinio del pensiero critico è abito naturale.

Il mondo occidentale si interroga da tempo sui modi per meglio attrezzare le università a sostenere il loro ruolo insostituibile sulla nuova scena sconvolta dalla rivoluzione delle ICT e dalla globalizzazione. *Tough Choices: Tough Times*²⁹, scelte difficili e tempi duri, è il titolo di un celebre rapporto del Centro Nazionale Americano per l'Educazione e l'Economia. In discussione è l'adattamento alla contemporaneità, non la sopravvivenza come accade nel nostro Paese.

Vorrei concludere affermando ancora una volta che questa Università di Bologna sente la necessità di una profonda riforma dell'istituzione ed è consapevole che essa dovrà essere accompagnata dall'intima e generale adesione a stili più severi e rigorosi

Ho finito, ma non posso tralasciare di ricordare coloro cui si deve il progresso generale delle nostre prestazioni accademiche.

Esprimo la mia gratitudine al corpo docente-ricercatore per la determinazione nell'affrontare, in condizioni di crescenti difficoltà, il compito arduo di generare una ricerca di qualità crescente e sostenere una eccellente didattica³⁰,

al corpo tecnico-amministrativo di cui si deve apprezzare il contributo sostanziale ai progressi dell'Ateneo,

agli studenti, ai loro rappresentanti, per il dialogo continuo, civile e produttivo.

Ringrazio i Presidi e i Direttori di Dipartimento, i Senatori, i Consiglieri di Amministrazione e i membri dell'Osservatorio della ricerca e degli altri numerosi Centri interni: quelli attualmente in carica e quelli che li avevano preceduti.

Ringrazio i Dirigenti e il Direttore Amministrativo, per la competenza e il senso forte dell'istituzione.

L'ultimo pensiero ai Pro Rettori, quelli attuali e quelli precedenti: i cari Proff. Gino Busetto, Guido Gambetta, Roberto Grandi, Paola Monari, Marco Depolo, Guido Masetti, Paolo Pupillo e Walter Tega. Il mio debito verso di voi è grande.

²⁸ L'altra è il Museo della Storia della Scienza di Firenze.

²⁹ National Center on Education and the Economy, *Tough Choices: Tough Times*, 2007.

³⁰ Secondo Alma Laurea l'87% dei laureati di Unibo è soddisfatto dei servizi ricevuti.

Dedico un ultimo affettuoso pensiero ai professori candidati al rettorato.

Negli ultimi anni abbiamo aperto gli AA invocando la speranza di una maggiore attenzione del Paese alla sua Università, ma è andata sempre peggio. Sarà il caso allora di essere più prudenti.

Allora è col pensiero unicamente rivolto alla nostra venerabile e bella Università che dichiaro aperto l'AA 2008-2009 dell'Alma Mater Studiorum, 921° della sua storia.